

TRIMESTRALE DEL CIRCOLO CULTURALE LOMELLINO GIANCARLO COSTA

IL VAGLI



Anno 12 - Numero 3

Rivista di Cultura Storia e Tradizioni

Luglio - Settembre 2016



Con il patrocinio di



CITTÀ DI MORTARA



Ecomuseo
del paesaggio Lomellino

Sommario

in copertina
La folla
in Corso Garibaldi a Mortara
foto di Luigi Pagetti

Editoriale		3
Homo ludens: feste, danze, riti e società	<i>di Maria Forni</i>	4
La storia del divertimento tra dei e uomini	<i>di Eufemia Marchis Magliano</i>	7
Torta e candeline, un rito iniziato coi 50 anni di Goethe	<i>di Graziella Bazzan</i>	10
Il Re ti tocca, che Dio ti guarisca. E la cerimonia inizi	<i>di Nadia Farinelli Trivi</i>	12
I giorni dell'oca, ovvero i tre tipi di mortaresi "da festa"	<i>di Sandro Passi</i>	13
Ecco come nacque la Sagra di Mortara	<i>di Umberto Farina</i>	16
Quando Valeggio spostava la data della festa patronale	<i>di Umberto De Agostino</i>	17

Il Gioco dell'Oca

*Gioco
dell'oca
antico,
gioco allegro,
tutta
Mortara esce giovane
dal giro della tua contesa.
Semplice
gioco umano,
la tua conquista
scuote
tutte
le Contrade,
e tu sei
passione, lotta,
trofeo ambito
della Sagra del Salame d'Oca.*

Giancarlo Costa
(dall'opuscolo
della Sagra 1972)



SAN CASSIANO

LA CORNICE DEI TUOI EVENTI
CELEBRAZIONE MATRIMONI
CATERING PER RICORRENZE
CONVENTION
CONFERENZE
MOSTRE
SERVIZI FOTOGRAFICI
SFILATE - CONCERTI



Location San Cassiano

Piazza San Cassiano, Mortara (Pavia)

T 0384.295181

M 333.3447910 - 338.8204721 - 333.7085858

www.sancassianolocation.it

sancassianolocation@gmail.com

*Dai Romani alla Sagra dell'Oca:
quanti buoni motivi per fare festa*

Il Vaglio celebra la voglia di stare insieme

di
Marta Costa

Per noi la parola festa è sinonimo di Oca. Non si scappa. Gran parte del lavoro culturale e storico della città è fatto in funzione di quella settimana, quando Mortara indossa il vestito buono, la “müda” come si dice dalle nostre parti, si scrolla di dosso nomee più o meno meritate e fa rinnamorare di sé i mortaresi, che in quei giorni girano tronfi d'orgoglio per la loro città, tra un'inaugurazione e una presentazione, tra un concerto e uno struscio serale che riaccende Mortara. Da cinquant'anni celebriamo la visione lungimirante di quel gruppo di mortaresi che per primi decisero di scommettere sulle potenzialità della nostra città. A questo risveglio socio-culturale ha sempre partecipato anche il Circolo Culturale Lomellino fondato da mio padre, Giancarlo Costa, profondo amante della sua città, della sua storia e della sua cultura. È per questo, che in preparazione della Sagra numero cinquanta, abbiamo pensato di dedicare il Vaglio alla “festa” declinata in tutti i suoi aspetti. Maria Forni, e non poteva essere altrimenti, ci parla della nascita della “festa” e di come la intendevano gli antichi. Eufemia Marchis Magliano esplora il divertimento che fin dalla notte dei tempi sta alla base del rapporto tra uomini e dei. Graziella Bazzan ci svela i segreti della prima festa di compleanno della storia, mentre Nadia Farinelli Trivi ci porta a scoprire il difficile rapporto tra la medicina e i riti magici dei re che, naturalmente, si concludevano con grandi festeggiamenti. Infine Sandro Passi e Umberto de Agostino ci riporteranno ai giorni nostri (o quasi) con un approfondimento sui mortaresi da



Giancarlo Costa al leggio durante la premiazione del Concorso Poesia del 1982

Festa dell'Oca e sulle tribolazioni della sagra di Valeggio. Quello che avete tra le mani, insomma, è un Vaglio speciale che, spero, possa farvi venire voglia di far festa. L'appuntamento, neanche a dirlo, è per l'ultima settimana di settembre, quando tra premio fotografico e l'ormai storico premio nazionale di poesia, il Circolo Culturale Lomellino sarà grande protagonista. E voi con noi. Ah, quasi dimenticavo... Buone feste a tutti!!!



Homo ludens: feste, danze, riti e società

INCURSIONE ANTROPOLOGICA E LETTERARIA NEL MONDO DELLA FESTA

di
Maria Forni

*Questo giorno ch' omai cede alla sera
Festeggiar si costuma al nostro borgo.
Giacomo Leopardi, "Il passero solitario"*

La festa è un fenomeno antichissimo: nella società tradizionale, già in epoche remote, essa ha costituito un momento importante nella vita sociale, alternando, in un tempo lineare e insieme ciclico, occasioni di divertimento e di piacere alle attività lavorative. La festa dunque appare come un evento comunitario piacevole, che, per i suoi caratteri rituali, tende a ripetersi nella linea cronologica della vita, contribuendo così a rappresentare l'idea della continuità/discontinuità del tempo. *Festa* nella lingua latina, da cui il nostro idioma deriva, è l'aggettivo femminile da *festus*, a, um e sottintende la parola *dies*, giorno (di festa). L'etimologia è connessa al termine *fanum*, nella forma arcaica *fasnom* (*fas/fes*), che significa tempio: evidente il richiamo al versante religioso delle festività. Nella lingua latina esiste anche il lessema *feria*, sempre connesso a festa, come rivela la forma arcaica di *feria*, ossia *fesia*. È abbastanza significativo che i termini indicanti gli eventi festivi siano rimasti uguali nel passaggio dal latino all'italiano: addirittura l'italiano *ferragosto* risale quasi senza mutamenti alle *feriae Augusti*, cioè all'istituzione da parte di Augusto di un periodo di ferie obbligatorie per i contadini, che nel mese a lui dedicato, Agosto, dovevano riposare e far riposare i campi.

Originariamente la festa è legata alla sfera religiosa e naturalistica dell'esistenza umana, collegandosi a

riti propiziatori, alla ricerca di protezione da parte delle divinità preposte alle varie fasi del lavoro, segnatamente agricolo. L'invocazione al dio, i sacrifici, le offerte di primizie, le danze e i canti formano le manifestazioni via via più complesse dei vari culti che scandiscono il tempo del lavoro e ne segnano le tappe del riposo: il raccolto, la vendemmia, l'uccisione del maiale, i falò che fecondano la terra all'inizio e a metà dell'estate e molti altri eventi della vita quotidiana. Tutti i riti, che sono anche feste, si esprimono attraverso preghiere e formule propiziatricie invariate nel tempo, in una mescolanza di superstizione e tradizione. L'avvento del Cristianesimo, col passare degli anni, non alterò significativamente le feste legate alla natura nel suo ciclo, assorbendo nel culto dei santi vari riti sacri agli antichi dei e inserendo un legame più spirituale tra il carattere festivo e le cerimonie ecclesiastiche. La religione cristiana frenò in parte l'elemento di eccesso e di trasgressione che le feste della società antica tradizionale portavano con sé, pur non eliminandolo del tutto. La trasgressione, il rovesciamento dei ruoli, il gusto del travestimento, il piacere sensoriale, particolarmente legato al cibo e al vino, rimasero una caratteristica costitutiva della festa: ogni ricorrenza richiede infatti la consumazione (abbondante, in contrasto con l'abituale povertà dell'alimentazione del ceto popolare) di vivande determinate e fisse per ciascuna occasione, legate alla stagione naturale e ai

Alle origini la festa era legata alla sfera religiosa e naturalistica, collegata a riti propiziatori verso le divinità preposte al lavoro agricolo. Una tendenza che la religione cristiana è riuscita a frenare solo in parte



"Danza di contadini",
Pieter Bruegel
il Vecchio, 1568

suoi prodotti. Secondo Freud, una festa è *un eccesso permesso, anzi offerto, l'infrazione solenne di un divieto... l'umore festoso è provocato dalla libertà di fare ciò che altrimenti è proibito. (Totem e tabù, Heller, Leipzig-Wien 1912-13)*. Bisogna tuttavia distinguere tra feste organizzate istituzionalmente e controllate dalle autorità civili e religiose e feste nate dal popolo in forma spontanea, originate da riti ancestrali e celebrate con implicazioni "pagane" e trasgressive.

Nella società occidentale degli ultimi secoli e soprattutto nell'epoca contemporanea, con la nascita, dopo l'Illuminismo, di una civiltà della ragione, del lavoro, del progresso tecnico e della rivoluzione industriale, anche con la soppressione di un congruo numero di festività religiose che danneggiavano appunto il processo economico e produttivo, si è attuata la composizione dei contrasti e delle contraddizioni tra feste trasgressive e feste istituzionali, in una sorta di normalizzazione dell'alternanza tra tempo del lavoro e tempo della *feria*. "Unendo i contrari, la festa ricompone l'ordine dal caos delle percezioni quotidiane e ricuce i pezzi sparsi dell'universo in un'unità globale nel piacere" (Valeri 1979). Ma altrove lo stesso studioso esprime una visione un po' meno positiva: "Le nostre feste sono ridotte all'ombra di quello che furono". Peraltro già Michelet nel 1870 dichiarava: "Non abbiamo più feste che distendano, dilatino i cuori. Dei saloni freddi e degli orribili

balli! È il contrario delle feste. Si è più aridi il giorno dopo e ancora più contratti". È possibile tuttavia notare che negli ultimi decenni, specialmente in zone come la nostra Lomellina, ben delimitata dalla geografia e dalla storia, e ancora legata, nonostante i grandi mutamenti, alle tradizioni agricole, le sagre dei vari paesi, connesse con i prodotti naturali e ovviamente con la loro promozione nel mercato, hanno ri-preso un carattere ordinatamente giocoso, riproponendo il gusto della buona tavola, con l'accompagnamento della musica, del gioco, etc. Ormai ogni insediamento lomellino, dal più grande al più piccolo, celebra la sua sagra, con accentuazione degli aspetti enogastronomici: Sagra dell'oca, della cipolla, del risotto, dell'offella, degli asparagi, e così via. Qualcosa di antico, qualcosa di nuovo, qualcosa di "buono".

L'argomento delle feste ha interessato l'analisi storica e letteraria, soprattutto a partire dal secolo scorso, con la nascita della microstoria, con la ricerca di fonti atte a ricostruire la vita quotidiana non solo dei grandi e dei potenti, ma dell'uomo comune: Eileen Power, storica inglese, convinta che la "storia vale in quanto è viva", nella sua ormai celebre opera "Vita nel Medioevo" (tradotta in italiano per la prima volta nel 1966 per Einaudi), presenta nel I° capitolo la vita quotidiana di Bodo, contadino in un piccolo possedimento di campagna ai tempi di Carlo Magno. Non può mancare un

*Al termine
dell'Illuminismo
si è attuata
la composizione
dei contrasti
e delle contraddizioni
tra feste
trasgressive e feste
istituzionali, in modo
da alternare il tempo
del lavoro
e quello delle ferie*



Nella letteratura italiana il tema della festa è stato trattato da Cesare Pavese in "La Luna e i falò", dove è raccontata la cultura contadina che continua a riconoscersi in feste e balli

riferimento alle feste: dopo aver espresso i suoi sentimenti di gratitudine verso la Chiesa, che ha convinto l'Imperatore a garantire ai contadini che di domenica e nei giorni dei Santi non si poteva fare nessun lavoro servile, Bodo festeggia le ricorrenze suddette partecipando alle funzioni ecclesiali. Ma naturalmente non si limitava a questo: Bodo, la moglie e i loro amici *usavano passare i loro giorni di festa ballando, cantando e motteggiando, come la gente di campagna ha sempre fatto fino a questi nostri tempi più tristi e consapevoli. Erano molto allegri e non erano affatto raffinati e il luogo che sceglievano sempre per le loro danze era il sagrato, e disgraziatamente i canti che cantavano, ballando in cerchio, erano vecchi canti pagani dei loro antenati, tramandati dalle antiche feste di calendimaggio che essi non potevano scordare oppure canti d'amore ribaldi che dispiacevano alla Chiesa* (E.Power, op. cit. p.25). Naturalmente la Chiesa nei concili si lamentava per i "canti scellerati con un coro di donne danzanti" e non mancava di fare riferimento al demonio. Ma invano. Nelle feste poi c'erano sempre menestrelli, prestigiatori e saltimbanchi, animali strani e altre meraviglie che affascinavano il contadino: e la famiglia che sobbalzava sul carro verso casa per andarsene poi a letto, doveva essere stanca e felice (ibidem, p.33). Il carattere popolare e le implicazioni sensoriali delle feste, la gioia del ballo, il gusto del cibo e del vino, la sfrenatezza evidente nel travestimento e nello scambio dei ruoli (Bachtin parla di un mondo alla rovescia), continua nella successiva epoca rinascimentale, ma con una sorta di "doppio binario": le grandi feste nell'ambiente delle corti delle varie signorie si svolgono contemporaneamente e con numerose infiltrazioni e contaminazioni col mondo popolare, che è comunque urbano e conserva rari ma non trascurabili segni delle origini agresti-"pagane". I poeti del '400 amano introdurre nell'atmosfera festiva delle corti, con i loro canti composti per l'occasione, un linguaggio ispirato alle canzoni e alle ballate popolari, creando un legame tra il fasto dei signori e gli svaghi della folla, soprattutto nella frenetica o armoniosa espressione della danza. Basta ricordare l'incipit di una celebre ballata di Angelo Poliziano, poeta alla corte di Lorenzo dei Medici: Ben venga Maggio/ e'l gonfalon selvaggio. Si tratta di un canto per una giostra di cavaliere, dove i giovani portavano come segno dell'inizio della festa di primavera un ramo fiorito di pianta non coltivata (gonfalon selvaggio). Ciascuno balli e canti/ di questa schiera nostra...E' l'invito dei versi successivi a vivere la festa e ad aprirsi all'amore.

Con un balzo di secoli un po' audace, non è difficile associare il concetto e la visione della festa alla produzione di un autore emblematico della letteratura del Novecento, Cesare Pavese. Diviso tra l'ambiente cittadino torinese, con il

lavoro editoriale all'"Einaudi", e la nostalgia verso il mondo contadino delle sue origini, lo scrittore in tutti i suoi romanzi e racconti descrive i luoghi delle Langhe, dove è nato e ha trascorso l'infanzia e la giovinezza. La valle del Belbo, con i suoi paesi sparsi tra il piano e le colline, da S. Stefano Belbo a Canelli, ai cascinali e ai borghi, nella memoria di Pavese diventa una mitica mappa di feste patronali, in cui tutti si sentono parte di una "comunità di destino". Nel romanzo ultimo, *La luna e i falò*, il protagonista, un emigrato che ha fatto fortuna in America ed è ritornato per un po' al suo paese, trova molti cambiamenti, ma viene immerso nella stessa atmosfera frenetica della festa, rimasta immutata. Ero venuto per riposarmi un quindici giorni, e c'è un via vai continuo, canti, giochi col pallone, fuochi e mortaretti, hanno bevuto, sghignazzato, fatta la processione; tutta la notte per tre notti sulla piazza è andato il ballo... Stessi rumori, stesso vino, stesse facce d'una volta. E le donne impastano, farciscono gli agnolotti, conditi poi con il sugo d'arrosto e il formaggio grattugiato: i riti della festa sono immutabili e nella loro iterazione sta il suo fascino antico e profondo. Cene d'altri paesi e d'altri tempi. Ma i piatti erano sempre gli stessi. Pavese, nel personaggio di Nuto, suo amico d'infanzia (Pinolo Scaglione) delinea anche il ritratto intenso e appassionato del suonatore che girava con la sua banda tutti i paesi in cui ci fosse la festa: c'erano feste, processioni, nozze... Per tre giorni gli avventurosi musicanti smettevano di suonare solo per mangiare e bere. Un paese vuol dire non essere soli. La festa rappresentata da Cesare Pavese è un rito collettivo e ancestrale, in cui musica, cibo e vino fanno dimenticare per pochi intensi giorni povertà, fatica, dolori. E i musicanti della valle del Belbo sono a metà tra gli officianti di un rito divenuto mito e gli avventurieri vagabondi della strada.

Giova ora concludere con una poesia di Corrado Govoni, poeta tra i più interessanti del Novecento: nei suoi versi è ben descritta quella mescolanza di divertimento e di malinconia che caratterizza le feste di noi uomini contemporanei, certo meno spontanei del medievale Bodo:

*Ecco che cosa resta
di tutta la magia della fiera:
quella trombettina
di latta azzurra e verde
che suona una bambina.*

*Ma, in quella nota sforzata,
ci son dentro i pagliacci bianchi e rossi,
c'è la banda d'oro rumoroso,
la giostra coi cavalli, l'organo, i lumini...*

(da *La trombettina*)



La storia del divertimento tra dei e uomini

GIOCHI E FESTA DAGLI ANTICHI GRECI E ROMANI AI GIOVANI D'OGGI

di **Eufemia Marchis Magliano**

Fare festa è divertente, piacevole, coinvolge le persone ed è amicizia, solidarietà. È proprio dell'uomo, dell'istinto comune di socializzazione. Da sempre. I popoli primitivi riunivano gli appartenenti del proprio clan in ricorrenze stagionali, nel periodo dell'uomo diventato agricoltore, le feste si svolgono per la semina e per la raccolta dei frutti. Secondo usi e costumi del gruppo si compiono dei riti che perdurano nel tempo costituendo anno dopo anno la cultura di società diverse nell'evolversi di forme sociali con un'unica base: essere uniti, celebrare cerimonie proprie, caratteristiche del consorzio umano in cui si vive. Nascono festività annuali o periodiche con solennità tribali in cui si celebra il sole, la luna, la fertilità nei giorni determinati dall'agricoltura, ed è allegria collettiva, rievocazione di costumi etnici. Nell'antica Grecia hanno luogo rituali all'aperto in festeggiamenti del mondo popolare e contadino dedicati alle divinità delle acque, dei campi, delle strade. Nel procedere degli anni le feste religiose per onorare gli dei scandiscono la vita civile e familiare delle città. Assurgono a tradizioni popolari nel segno di una civiltà che toccherà l'apogeo nella poesia, nell'arte scenica, nell'arte figurativa. Durante i giorni festivi il lavoro cessa, ci si dedica solo ad onorare i numi con processioni, canti, sacrifici, giochi pubblici. Nelle Dionisiache in onore di Dioniso, protettore del vino e simbolo del ciclo delle stagioni, sono organizzate delle rappresentazioni che ricordano la vita del dio: drammi, commedie, danze. Si riconosce a questo culto la nascita del teatro greco grazie a valenti



L'Auriga di Delfi,
opera
di Sotada di Tespie
(475 a. C.)

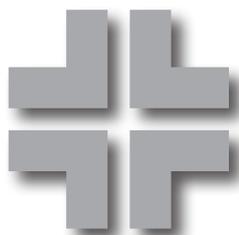
creatori di opere teatrali quali Aristofane e Meandro. Le celebrazioni, le festose adunanze di popolo assumono poco a poco carattere sociale e civile.

*Nell'antica Grecia
hanno luogo rituali
all'aperto dedicati
alle divinità
delle acque,
dei campi
e delle strade.
Le feste toccheranno
l'apogeo
nella poesia, nell'arte
scenica e nell'arte
figurativa*

Si giunge così ad organizzare feste che interessano tutti i Greci, le Panelleniche, divise in Olimpiche, in onore di Zeus svolte ad Olimpia, Pizie, in onore di Apollo a Delfi, Istmiche, in onore di Poseidone nell'istmo di Corinto, Nemee, sempre in onore di Zeus a Nemea. Le più importanti, le Olimpiche, risalgono al 776 a.C. Sono preparate con molta cura e si ripetono ogni quattro anni. Prima del giorno prefissato, gli araldi percorrono il territorio ellenico annunciando la tregua sacra per rendere sicura la festa e le vie che conducono ad Olimpia. Il popolo accorre dalle varie città con l'animo ed il cuore lontano dalle lotte civili; ad Olimpia c'è la festa di tutta la Grecia, gli atleti che concorrono nelle gare sono i figli della madre Grecia, vincitori gli eroi dell'Ellade, onore e gloria di ogni Greco. I giochi sono preceduti da gare di fanciulli quindi i magistrati, riccamente paludati, compiono un sacrificio nel tempio in cui è sita la statua di Giove, giurano di esercitare il compito di giudici con equità e proclamano l'inizio delle manifestazioni agonistiche. La folla assiste alle gare con spirito di affratellamento esprimendo il proprio entusiasmo per gli atleti impegnati nelle varie competizioni; dopo la prima gara, la corsa a piedi, ci si misura nella corsa a distanze maggiori, nel pentatlon (salto, lancio del disco, del giavellotto, lotta e pugilato), quindi nel pancrazio (lotta e pugilato insieme) e nella corsa dei cocchi. I vincitori sono incoronati di ulivo ad Olimpia, d'alloro a Delfi, simboli della prestanza fisica, del profondo equilibrio interiore, della tenacia. La folla esalta con entusiasmo la bellezza e la forza virile ottenuta con costanti esercizi fisici. I più noti poeti del tempo celebrano la gloria dei vincitori con gli inni epinici, ossia composizioni di poesia e di musica, canti trionfali che ne magnificano la vittoria descrivendo le azioni famose di un personaggio della mitologia. Fra gli autori di epinici eccelle Pindaro, grande per lo spirito eroico e religioso, la ricchezza degli argomenti, la profondità di sentimenti. Particolari i suoi famosi "voli pindarici", passaggi bruschi dal mito all'attualità e le raccomandazioni conclusive per la lode «alta per regalità e grazia» come «non portare lo sguardo più lontano! Possa tu sempre librarti sulle cime»

(Pindaro, Olimpica I, v.106,114 - 115). Aggiunge: «Ad Olimpia si affrontano i corridori più veloci, là si giudicano la forza, il valore, la resistenza alla fatica. E il vincitore per il resto della sua vita conosce la felicità e la gioia che gli vengono dai giochi» (Idem, v. 94-98). Anche nell'antica Roma le feste sono costituite da riti collettivi destinati al culto degli dei. Nell'antico calendario romano le feriae o dies festi sono giorni dedicati agli dei in cui gli schiavi non sono tenuti al lavoro e l'attività giudiziaria è interrotta. Nella Roma stoica (503-202 a.C.), le festività sono in ricordo dei defunti per propiziarsi le loro anime, vengono sacrificati animali, scambiati doni, si fanno ricche bevute. I mesi delle feste sono febbraio per i Lupercali, aprile per i Florali, maggio per i Liberali, dicembre per gli Ambarvali e i Saturnali. Plauto in una commedia fa dire al personaggio: «In quei giorni, potete mangiare quello che volete, andare dove desiderate, amare chi vi piace, a condizione che vi asteniate dalle donne sposate, dalle vedove, dalle vergini e dai fanciulli di libera condizione». Col passare del tempo si modifica la primitiva religione, si onorano gli dei della Grecia: Giove da Zeus, Mercurio da Ermes, Diana da Artemide, Giunone da Era. Le feste sono dedicate ai nuovi numi, con processioni, canti e ludi. Durante l'impero romano i giorni festivi sono settantasei in cui sono effettuati i ludi scenici, drammi, commedie, mimi e pantomime, e ludi atletici, corse a piedi, ippiche con fantini o con cocchi a due o a quattro cavalli, lancio del disco e del giavellotto, lotte gladiatorie anche contro animali, pugilato. Hanno luogo seguiti da passione collettiva in occasione di feste religiose e civili per trionfi di personaggi illustri, genetliaci imperiali, fatti storici importanti per la gloria di Roma. Costituiscono uno sfogo compensativo per la plebe romana a causa di necessità di ordine pubblico in tempi di malumori diffusi fra la popolazione per impedire ripercussioni dannose in conseguenza di calamità, guerre, epidemie, privazioni. Si concedono «panem et circenses» ed il popolo è tranquillo! Il pubblico ama soprattutto le esibizioni gladiatorie, combattimenti in cui uomini massicci si colpiscono duramente con guantoni pesanti

Le Olimpiadi nascono proprio dalla cultura delle feste. Sono preparate con molta cura e si ripetono ogni quattro anni. Sanciscono una tregua delle lotte civili e i greci arrivano a Olimpia da tutte le regioni

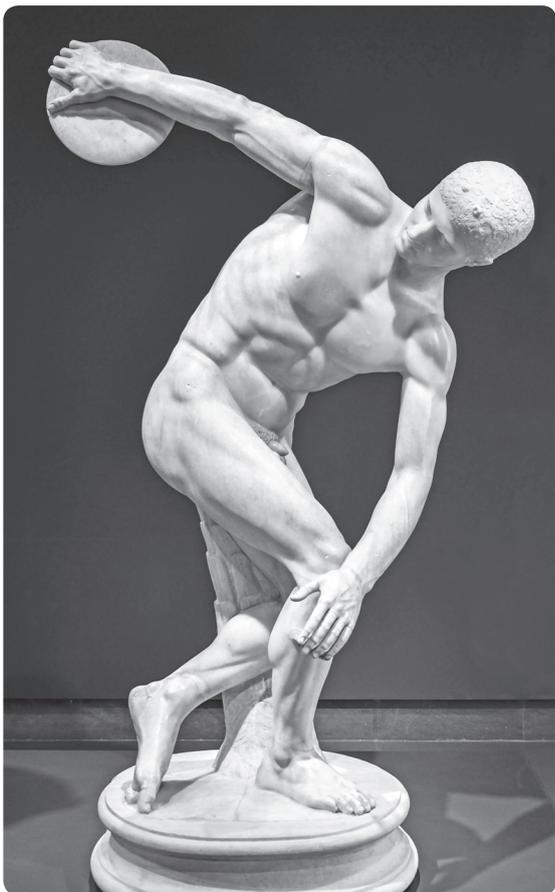


Farmacia di San Pio di Carmen Bortolas



**ORARIO CONTINUATO LUNEDÌ E SABATO 8.30 - 19.30
DA MARTEDÌ A VENERDÌ 8.30 - 13.00 • 15.00 - 19.30**

Corso Torino, 65 - Mortara (PV) - 0384 90135 - carmen.bortolas@gmail.com - www.farmacidisanpio.docinforma.it



Discobolo di Mirone (460-450 a. C.)



Pugile a riposo, attribuito a Lisippo (335 a. C.)

rinforzati da liste di ferro e combattono fin quasi alla morte. Virgilio nell'Eneide descrive uno scontro pugilistico così: «il figlio di Anchise tirò fuori i guantoni di pelle d'uguale peso e ne fasciò le mani ai contendenti. Ciascuno prese il suo posto, si bilanciò sulle punte dei piedi e alzò un braccio. Tirando indietro la testa per scansare i colpi essi combattevano pugno contro pugno. E tiravano numerosi duri colpi tempestandosi violentemente fianchi e petto, orecchie, fronte e guance, e facendo risuonare l'aria di rimbombi». I gladiatori sono o prigionieri di guerra o schiavi o criminali condannati a morte ed il pubblico può esprimere il proprio parere riguardo un combattente caduto: la vita o la morte. La folla nell'ebbrezza collettiva grida la predilezione per l'uno o per l'altro dei contendenti, si esalta, litiga, condanna. Sono trascinanti le corse con i cocchi guidati da aurighi famosi per abilità e temerarietà; in questa gara i vincitori ricevono, oltre la corona, case, beni, denaro. L'imperatore presiede i giochi preceduti da processioni solenni nei vari luoghi, nei teatri, nel Circo Massimo, nello stadio alla presenza di sacerdoti e di Vestali a cui sono riservati posti d'onore. Ottaviano Augusto volle che i ludi del suo tempo fossero la vera festa della Roma dell'Era Nuova di pace ottenuta grazie ad un principe che la protegge, la tutela nelle sue istituzioni. Fece approvare il calendario delle

manifestazioni, attuare decreti speciali affinché tutti gli uomini liberi partecipassero alle feste, ordinò leggi severe perché non avvenissero nelle notti scene orgiastiche, di distribuire al popolo torce per purificare case e persone e di donare a tutti primizie dell'ultimo raccolto da offrire in ringraziamento agli dei. Ordinò la costruzione di teatri in legno, la scelta di centodieci matrone per la collaborazione ai sacrifici e di ventisette fanciulli e ventisette fanciulle di nobile schiatta per cantare il carme composto espressamente per l'occasione dal poeta Orazio Flacco ove si chiedeva la benevolenza degli dei affinché nella presente prosperità materiale e morale di Roma nulla al mondo possa esistere di più grande. La festa durò vari giorni e rese i Romani contenti, commossi per la maestà delle cerimonie religiose e soprattutto orgogliosi della propria romanità. Nei tempi antichi si esaltava in Grecia la prestanza fisica, l'armonia, l'equilibrio interiore, la tenacia, a Roma la forza fisica, il coraggio, lo sprezzo della morte. E... che dire delle feste del nostro tempo? Sono allegria, sentimenti e passioni condivise, manifestazioni gestuali di apprezzamenti nei grandi concerti canori di cantanti di grido, entusiasmo rumoroso per la squadra calcistica del cuore, esplosioni delle rivalità in partite di calcio... ma... in altri luoghi in cui i giovani si riuniscono per cercare divertimento, svago, amicizie, va tutto bene? No comment.

*A Roma
l'Imperatore
presiede i giochi
preceduti da
processioni solenni.
Ai giorni nostri,
invece, le feste sono
allegria, sentimenti,
passioni condivise,
che si manifestano
in occasione
di partite di calcio
e concerti
di grandi star*



Torta e candeline

Un rito iniziato coi 50 anni di Goethe

IL COMPLEANNO È UNA FESTA PAGANA CHE ARRIVA DALLA NOTTE DEI TEMPI

di Graziella Bazzan

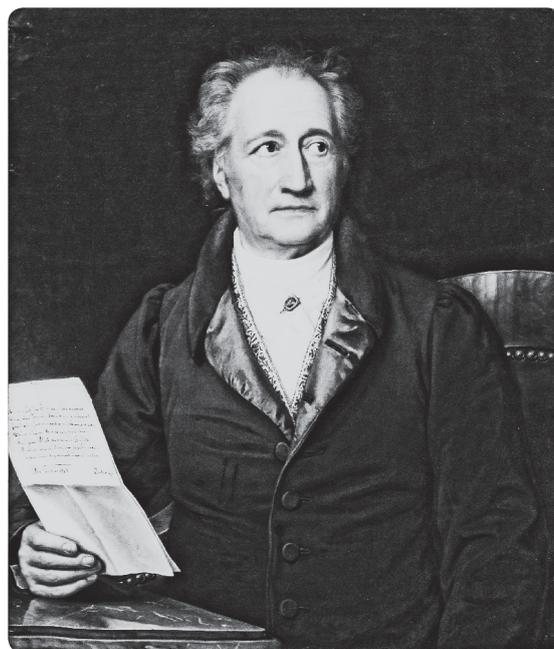
Il giorno del compleanno ci può sembrare la festa più scontata del calendario e abbiamo l'impressione che sia sempre esistita, quasi la sensazione che sia nata con l'uomo ma non è così. Questo è decisamente un momento particolare in cui si festeggia il giorno da cui siamo partiti, da cui tutto ciò che sappiamo, proviamo e sentiamo ha avuto inizio; è un evento personale, un pretesto per fare festa e mettere alla prova la solidità dei legami affettivi. Alcuni lo fanno nell'intimità della famiglia, altri in modo più sfrenato con gli amici di sempre e ogni telefonata, ogni piccolo regalo o pensiero che riceviamo ci scalda il cuore e lo riempie di gioia.

Ma quando è nata la tradizione di festeggiare il compleanno?

Va cercata nel lontano tremila avanti Cristo, all'epoca dei Persiani e degli Egizi, con sontuosi banchetti fatti da mille prelibatezze per i loro re e faraoni per cui era importante tenere la registrazione del giorno della nascita, perché con il posizionamento del sole in quel preciso momento, gli astrologi e i sacerdoti potevano tracciare il loro destino e il loro oroscopo.

I Greci celebravano invece il compleanno di Artemide, dea della Luna, ogni sesto giorno del mese; lo storico Filòcoro racconta di una torta a lei dedicata, tonda e bianca, preparata con miele e farina, illuminata da candele che insieme ai fuochi sacrificali hanno avuto uno speciale significato mistico sin da quando l'uomo ha eretto i primi altari agli dei.

Gli antichi Romani festeggiavano solo il compleanno di capi e imperatori con un dramma teatrale, uno spettacolo del circo, un combattimento tra gladiatori



"Ritratto di Johann Wolfgang von Goethe",
Joseph Karl Stieler, 1828

e l'immane pantagruelico banchetto notturno. L'accertata origine pagana delle innumerevoli usanze associate ai compleanni portò invece un netto rifiuto a tali festeggiamenti da parte degli Ebrei che affermavano fosse una consuetudine presa a prestito da altri popoli, altre nazioni, totalmente estranea al tradizionale rituale ebraico; solo due casi di celebrazioni di compleanni sono riportate nelle Sacre Scritture e riguardano entrambi personaggi pagani: un faraone d'Egitto ed Erode Antipa. Anche i Cristiani fino al principio dell'Era Volgare

*Tremila anni avanti
Cristo, Persiani
ed Egizi
festeggiavano
il giorno
di nascita
dei faraoni. Era
importante segnare
giorno e mese
esatto così
gli astrologi potevano
tracciare
il loro oroscopo
e predirne il destino*



Il compleanno
 Marc Chagall, 1915
 Olio su cartone
 The Museum of Modern
 Art, New York

si comportavano allo stesso modo degli Ebrei, festeggiavano infatti il giorno del battesimo, considerato una nascita a nuova vita, ma dal secolo IV in poi, quando la Chiesa Cristiana stabilì che la nascita di Gesù era il 25 Dicembre, si incominciarono a tenere i registri su cui trascrivere le date di nascita di tutti e lentamente si incominciò a festeggiare la ricorrenza.

Per tutto il Medioevo venivano invece ricordati l'onomastico e la data di morte, considerata "vero dies natalis" alla vita vera, l'aldilà; la situazione cambiò con l'età moderna quando cominciò ad essere considerata in modo diverso, non come festa religiosa e divenne di moda prima negli ambienti aristocratici, poi nella borghesia del XIX secolo e infine, ma non prima del XX secolo, negli ambienti popolari.

La consuetudine della festa di compleanno come la conosciamo noi con la torta, che rappresenta per antonomasia la trasformazione di numerosi ingredienti in un tutt'uno da condividere con le persone care per un momento di piacere collettivo, le candeline su cui soffiare solo dopo aver espresso un desiderio e i regali, si è inserita con forza in un periodo abbastanza recente.

La data di nascita ufficiale della celebrazione del compleanno, così come la intendiamo oggi, si verificò, secondo lo storico francese Jean Claude Schmitt nell'agosto 1802, quando Johann Wolfgang Goethe volle celebrare degnamente il suo cinquantatreesimo compleanno con una mega torta e l'equivalente numero dei suoi anni in candeline da spegnere (non ci è dato di sapere se le ha spente tutte d'un fiato!). In fatto di festeggiamenti neanche

il colonnello Harland Sanders per il suo ottantesimo compleanno c'è andato leggero: fondatore di una delle più note catene di fast food americana, la KFC, nel 1970 ha invitato 35.000 persone per la più grande festa privata di compleanno mai celebrata.

Il regalo più pesante mai fatto per un compleanno è entrato nel Guinness dei primati; un masso di quasi 20 tonnellate regalato dal proprietario di una cava di pietre in Canada all'ex moglie. Secondo il donatore simboleggiava il peso che la moglie aveva rappresentato negli anni del loro matrimonio, recava anche la dedica: Bonne Fete x Isa. La signora non lo ha gradito e, ritenendolo un ingombro, lo ha fatto rimuovere. Secondo le più diverse tradizioni alcuni compleanni sono più importanti di altri, particolarmente speciale è il compleanno dei 18 anni perchè in gran parte del mondo questa data indica il passaggio alla maggiore età.

Il compleanno rappresenta per tutti noi una tappa del viaggio che abbiamo intrapreso quando siamo nati, un viaggio, un'avventura che ha avuto un'inizio e avrà una fine, ciò che la rende diversa per ciascuno è il percorso, sempre imprevedibile, mai scontato e noi tendiamo a celebrare tutto questo in un preciso giorno dell'anno: il giorno del nostro compleanno.

Per molti è difficile accettare serenamente il ritmo della vita che ci scorre dentro, i bilanci sull'anno passato sono inevitabili e qualcuno, raggiunta la mezza età non ne vuole più sapere di festeggiamenti. Accettiamo la quotidianità e l'essere in cammino riflettendo sulla vita che ci è stata data "tanti compleanni" fa, il dono più grande che si possa ricevere e ringraziare è il minimo che si possa fare, il resto sono solo briciole... di torta si intende!

*In tempi moderni
 ha assunto
 importanza
 il 18° compleanno.
 Questo perché
 in gran parte
 del mondo segna
 l'ingresso nella vita
 adulta. Ma c'è
 anche chi, a contare
 le troppe primavere,
 non ci tiene molto...*

Il Re ti tocca, che Dio ti guarisca E la cerimonia inizi

LA MEDICINA "ALTERNATIVA" ESERCITATA ANCHE DA LUIGI XV

di **Nadia Farinelli Trivi**

Furono gli antichi romani a tramandare le prime leggende sui sovrani che facevano guarire dalle malattie con un tocco taumaturgico. Secondo Plinio, per esempio, Pirro re dell'Epiro era in grado di guarire chi soffriva di malattie della milza con un tocco dell'alluce del piede destro, mentre Tacito racconta che Vespasiano poteva eliminare con le mani la cecità e la sordità. Invece Adriano guariva dall'idropisia con un semplice tocco delle dita. Ma solo nel Medioevo questo evento misterioso assurse al rango di vera e propria festa, quando il miracoloso potere guaritore dei regnanti francesi e inglesi era terapia indispensabile per allontanare l'adenite tubercolare, malattia un tempo molto diffusa e volgarmente nota come scrofola. L'adenite tubercolare è caratterizzata da ingrossamento abnorme dei linfonodi del collo. A causa della tumefazione di queste ghiandole, che non di rado degenerano in ascessi purulenti e maleodoranti, il malato, per l'arrotondamento del collo, ricorda l'aspetto di una scrofa. Ecco da dove deriva il nome di scrofola. Quasi del tutto debellata nell'era antibiotica, nella sua evoluzione naturale può avere un andamento insidioso, che spesso comporta la scomparsa spontanea della sintomatologia con apparente guarigione. Sta proprio qui il busillis della questione. Nel passato, la scrofola aveva l'appellativo più nobile di "mal reale" (mal le roi in Francia e king's evil in Inghilterra), perché a lungo, nel Medioevo, i sovrani francesi e inglesi esercitarono sul morbo un sorprendente potere terapeutico basato sul semplice tocco della mano. I medici ne sapevano talmente poco che sono state proprio le loro testimonianze ad accreditare questa forza al tocco reale. Il primo caso

sarebbe da far risalire a Clodoveo (466-511), re dei Franchi. Rattristato per le sofferenze del suo paggio preferito, che era tormentato dalla scrofola, gli pose sul collo le mani in un gesto di conforto: la tempestiva guarigione del ragazzo (attribuibile in realtà alla tendenza dei sintomi a scomparire spontaneamente) diede il via alla leggenda. Iniziò così a diffondersi la voce che l'unica possibilità di guarigione dalla scrofola fosse il tocco reale, con il pellegrinaggio dei malati verso la corte. Questa consuetudine diventò presto una tradizione, circoscritta in una vera e propria festa. Nell'anno Mille Roberto il Pio iniziò ad esercitare pubblicamente l'attività taumaturgica, ma fu Luigi IX, detto il Santo, a farne un'istituzione. Presto al cerimoniale si aggiunse il segno della croce, a sottolineare che il sovrano agisce solo come strumento della grazia divina e dal secolo XVI, si iniziò a pronunciare una formula, che rimase in vigore fino a tempi recentissimi: "Il Re ti tocca, Dio ti guarisce". Con Luigi XV la formula divenne "Il Re ti tocca, Dio ti guarisca", per porre una certa distanza tra la volontà del re e la desiderata guarigione, visto lo scetticismo religioso di quel sovrano. La festa del tocco avveniva con regolarità, di solito una volta alla settimana, e in Inghilterra ebbe il suo massimo riguardo con Edoardo il Confessore, che ne fece una vera e propria cerimonia religiosa. Anche in quest'epoca, invece di esercitare un legittimo scetticismo, i medici (accanto ai preti) furono tra i più solerti ad accreditare la miracolosa procedura. Figuriamoci che in alcuni trattati di medicina, come il *Compendium Medicinæ*, di Gilberto Angelico, la festa del tocco era considerata l'unico rimedio contro la scrofola".

Secondo la tradizione per guarire l'adenite tubercolare bastava il tocco di un re. In realtà i dolori sparivano per il normale decorso della malattia, ma in Inghilterra e Francia in pochi si sottrassero al rito



I giorni dell'oca, ovvero i tre tipi di mortaresi "da festa"

ATTIVI, PASSIVI E "FORESTIERI", COSÌ I MORTARESI VIVONO LA LORO SAGRA

di **Sandro Passi**

Esplode". "Mortara quel giorno esplode". "E nei giorni, nelle settimane, nei mesi, che precedono la Sagra, aspetta di esplodere". Ha usato proprio queste parole, questo verbo: "esplodere". Un po' forte per lui che è il maestro del garbo. Ma comunque ancora una volta ha centrato il bersaglio. Per raccontare l'aspetto sociologico in chiave pop, senza atteggiarsi a soloni, e volendo evitare un amarcord di cinquant'anni che non è qui il posto per farlo (...non c'è neppure abbastanza spazio) partiamo dalle parole di un grande vecchio. Era mercoledì 11 maggio di quest'anno (2016). Alla sala rotonda del Civico.17 una conferenza sul prossimo cinquantesimo compleanno della Sagra del Salame d'Oca chiudeva idealmente un lungo capitolo di storia locale. E allo stesso tempo apriva, con la primissima esclusiva manifestazione, quel nuovo che andava a incominciare. Al tavolo dei relatori il sindaco Marco Facchinotti con i tre senatori viventi che potevano

sfogliare l'album delle loro menti e dei loro cuori per raccontare. I tre grandi vecchi: Giulio Gallino, ex salumiere, fondatore della Sagra, senz'altro colui che accese la scintilla, è partito dagli anni Venti e ha trattato la nascita e la diffusione di una ricetta già esistente per realizzare il nostro insaccato, che non è solo un salame ma un vero e proprio piatto gastronomico. Battista Corsico, il più longevo Presidente del Comitato, ha percorso una storia umana in prima persona all'interno della Sua Sagra. E Giancarlo Torti che ha dato con ogni parola una lezione di giornalismo e di vita come solo lui (senza naturalmente rendersene conto) sa fare.

"Esplode". "Mortara quel giorno esplode". "E nei giorni, nelle settimane, nei mesi, che precedono la Sagra, aspetta di esplodere". Lo ha detto dopo che si era appena ricostruito l'esordio dell'evento nel 1967, con un programma decisamente piccolo rispetto ai tempi successivi. Secondo Torti questa esplosione è continuata in crescendo tutti gli anni a seguire.

"Mortara quel giorno esplode. E nei giorni, nelle settimane, nei mesi che precedono la Sagra, aspetta di esplodere". È questa la definizione della Festa dell'Oca data dallo storico giornalista Giancarlo Torti



Tri PAS in PIASÄ

23-24 SETTEMBRE

MUSICA E SAPORI

ISOLA PEDONALE (AREA COMPRESA TRA LE VIE ROMA, JOSTI, GARIBALDI, CAVOUR)





Associazione Commercianti di Mortara

Con il patrocinio di



CITTÀ di MORTARA



Un giornalista di un'epoca più recente ma che c'era già nel 1967 e si ricorda abbastanza per quanto fosse un bambino (si tratta di chi vi scrive...) si è fermato un attimo a riflettere e non ha dubbi: è così! Mortara, non è proprio un paese, non è proprio una città, è una cittadina di provincia. È un microcosmo con tutte le caratteristiche sbullonate ma comunque adorabili che hanno le cittadine di provincia. E il suo Dì d'la Festa lo vede nella Sagra dell'ultima domenica di settembre. Non riconosce quel santo patrono "titolare" (san Lorenzo) di agosto dove tanto non succede niente, non gli importa della festa patronale "supplente" che qualche genio - decine e decine di anni fa - ha collocato in maggio in occasione di una santa Croce che nel calendario non è più in maggio dai tempi di Giovanni XXIII e che comunque non va mai al di là di un lunapark, di un mercatino che fa sbadigliare e di qualche manifestazioncina sparuta organizzata da qualche anima pia e che, bella o brutta che sia, certamente non fa alcun botto (non "esplode"). Il microcosmo abitato dal mortarino, Mortara appunto, aspetta di esplodere nel giorno dell'Oca. A questo punto del discorso è arrivato finalmente il momento di vedere i vari comportamenti delle varie tipologie di abitanti. Che si dividono in tre macro categorie: gli attivi, i passivi e i neutri.

Attivi. Sono quei mortaresi o mortaresi acquisiti che fanno qualcosa nel grande circo Sagra. Da chi si limita a sfilare in costume d'epoca e si sente la star delle star, a chi lo fa timidamente e umilmente, a chi gioca per un giorno a fare l'attore, con il codazzo di parenti e/o amici che guardano per dire vè me l'è bèla la mè fiöla visti insì, oppure per trovar da dire con un pizzico di acida invidia alla tale amica o nemica che sia. Ci sono quelli



Omodeo Zorini e (in alto) il suo chiosco durante la sagra



Da sinistra Gallino, Rossi, Facchinotti, Amisano, Corsico e Torti, relatori al Civico.17 lo scorso 11 Maggio

che sgobbano per la Sagra. E sono tanti. Vuoi per il solo piacere di essere protagonisti o per dare una mano alla festa della loro città o per dare qualcosa a un ente o a un'associazione che si prodiga nell'esserci all'interno del programma con un evento, una manifestazione, uno

*Tra i partecipanti
"attivi" ci sono
gli organizzatori,
gli sfilanti con le loro
aspirazioni e poi
ci sono anche
le "sanguisughe"
della Sagra, quelli
che vogliono ottenere
il massimo senza
investire niente.
Ma va bene così...*



Una storica immagine del 1975: da sinistra Ferraris, Costa, Mangione, Collivignarelli e Corsico

stand. Vuoi per le loro aziende e quindi per produrre reddito. Niente di male in tutto questo. La Sagra è nata nel 1967 dall'Associazione Commercianti proprio per dare ossigeno al commercio mortarese, sia questo del comparto alimentare che riguardante qualunque altra categoria. Va però sottolineato che gli appena citati "produttori di reddito" possono a loro volta essere divisi in gente che si smazza un fondo così e che ci investe un'infinità di lavoro di energia di idee di tempo e di denaro per avere un tornaconto economico, alto o basso che sia non importa particolarmente. E in gente più spregiudicata che è lì per ottenere la massima resa con la minima spesa, fino alle sanguisughe vere e proprie che cercano di fare solamente cassetto senza muovere un dito, solo sfruttando una Sagra costruita da altri. Ma questi, tutti questi, in modi differenti sono i soggetti attivi dell'Oca. Si può senz'altro affermare che provano piacere e si divertono, indipendentemente dalla quantità di fatica profusa.

Passivi. Vivono il Di d'la Festa. Abitanti del luogo che vanno in giro, partecipano alle manifestazioni che gli interessano, guardano quello che gli va di guardare (d'altronde di roba ce n'è un'infinità, che è impossibile seguire tutto), fanno il loro bel pranzo di famiglia o nei chioschi o nei locali con le specialità palmipedesche magari invitando anche amici o parenti forestieri vengano questi dalla vicina Vigevano o siano amici conosciuti in vacanza che se non li fai venire giù il giorno dell'Oca quando mai li fai venire giù.



Quando il Palio si disputava al campo sportivo. L'esibizione delle majorettes ed il pubblico esultante sugli spalti



Una foto del 2006 del Gruppo Sbandieratori Città di Mortara, guidato da Fabrizio Giannelli

E poi ci sono i visitatori, chiamiamoli esagerando "turisti", coloro che raggiungono Mortara in occasione dell'ultima domenica di settembre. Per mangiare, ma non necessariamente solo per mangiare (di roba, l'abbiamo detto qualche riga più su, ce n'è un'infinità...). Tutto questo blocco di "ochisti passivi" è davvero adorabile. È il vero target per cui si fa la festa. Per far divertire e non solo divertire: per dare qualcosa a qualcuno.

Neutri. Per quanto sia davvero difficile non rimanere coinvolti o almeno sfiorati da qualsiasi cosa di questo grande esplosivo ultimo weekend di settembre, resta un variegato insieme di individui che, con motivazioni diverse, dall'Oca-Day è completamente fuori. Crediamo e speriamo che siano una piccola comunità, però prendiamola in esame lo stesso. Partiamo dagli estremisti che mi la festadalsalamd'oca propi la suporta no (saranno una manciata ma per dovere di cronaca, in questo pezzo, dovevo metterli dentro). C'è chi non gliene frega a prescindere, c'è chi odia la confusione e si barrica in casa, c'è chi deve guardare il granpremio in tivù, c'è chi va al mare perché è l'ultima domenica poi da domani comincia l'autunno e non si va più al mare alla domenica. Ci sono nella categoria dei neutri gli stranieri che si sentono forse un pochino genati e non si mescolano con gli indigeni: spariscono dalla circolazione tutto il fine settimana. Qualcuno degli stranieri è più evoluto e ormai si è mischiato e allora diventa murtarin almeno per un giorno. Evviva!

*I partecipanti
"passivi" mangiano
in famiglia invitando
parenti e amici.
E poi ci sono
i "turisti",
che arrivano
a Mortara solo
in occasione
della sagra
di settembre*





Era l'1 ottobre 1967 quando Mortara ospitò la prima mostra avicunicola con le oche nel cortile delle scuole medie



Le "pedine" si dispongono sul gioco dell'oca allestito al campo sportivo, edizione del 1971

Ecco come nacque la Sagra di Mortara

di
Umberto Farina

Tutto cominciò così: era il tardo pomeriggio di una splendida domenica di settembre del lontano millenovecentosessantasei.

Seduti ad un tavolino al caffè Magnani in piazza Silvabella, c'erano i soliti amici intenti a chiacchierare del più e del meno. Erano costoro perlopiù commercianti e artigiani.

Ad un tratto Giulio Gallino, che fino ad allora, assorto nei suoi pensieri, non aveva partecipato alle futili conversazioni, sbottò: "Scüsim,... mi son gnuränt,... ma a capisa no parché Silavegna la fà la sagra di sparg, tüti i päis chi 'nturàn a gän al so di dlà festa e nüin invece, a Murtara, visto che al des d'ägest a fa trop cald e i murtarin ien gnü tücc siur e i vàn a cambia aria al mar o in muntagna, i soloni benpensanti s'än tirà via incà la festa del santo patrono ch'è sempar stai sän Lurens. Allora dico io, parché par dagh un pò ad vita e moviment a la nosa cità a truma no in pe nüin un quai cos che l'impinisa questo vuoto... për esempi... parchè fuma no la festa dal salam d'oca?"

Tutti gli astanti sul momento restarono impietriti. La classica calma foriera di tempesta. Poi Luigi Ferraris: "Pärché no? ... Mi pare una buona idea".

"Altarchè sa l'è bona" gli fece eco al Giuan Crosio.

Qui scoppiò il putiferio. Il resto della brigata annuì senza riserve. L'entusiasmo salì alle stelle. "Pärché äs truvuma no chi stasira dop sena,... così ne discutiamo con la dovuta calma. Ma për adess musca, citu cun tüti. Deve es-

sere un segreto, pärché suma no me la va a finì e se la va no in pé fuma la figüra dal ciculatè" insinuò il riflessivo Francesco Collivignarelli. "Fatto,... alle nove qui" fu la risposta corale. I cospiratori si salutarono e presero la via di casa ognuno assorto nei propri pensieri.

Tutti sanno però come i segreti di caffè possano rimanere tali. Volenti o nolenti durano meno del tempo di un furtivo incontro d'amore.

Il dibattito serale si infiammò al punto che all'una di notte i nostri carbonari furono prelevati e portati di peso al caffè Garibaldi dove il gestore Carlo Borella e altri amici li attendevano per essere informati a loro volta nei dettagli del progetto. "Ci stiamo anche noi". La sera dopo si incontrarono puntuali all'Ascom. Seduta stante fondarono un comitato per la festa affidando la presidenza a Luigi Ferraris, la segreteria a Egidio Panza, si munirono di uno statuto, posero le basi del grande progetto e fissarono la data dell'evento per il primo ottobre del sessantasette. "Bisogna far presto se vogliamo organizzare tutto per bene e trovare i fondi necessari". "Va ben, ma cun calma. Guma dävänti quasi un an". Il Giulio, che si era già preoccupato di fare un preciso calcolo dei mesi, delle settimane, dei giorni, delle ore che li separavano dalla fatidica data, sbottò: "Prima as movuma e mei a lè".

E così fu.

Da "Il Vaglio" Anno 2, Numero 3
Luglio - Settembre 2006



Nel 1988 si tiene a Mortara il Convegno Nazionale "Per una Politica dell'Oca"



Il "Jolly" Gino Rizzato con (da sinistra) Tacconi, Ferraris, Collivignarelli e Costa in una foto del 1972



Quando Valeggio spostava la data della festa patronale

A INCIDERE SULLA RICORRENZA LE ESIGENZE DELLE FAMIGLIE CONTADINE

di
Umberto De Agostino

A Valeggio Lomellina la festa patronale cade il 29 giugno, ricorrenza dei santi Pietro e Paolo, ma il “sistema di solennizzazione” è messo in discussione più volte nel corso dei decenni. Alla fine di giugno la quasi totalità dei cittadini, «siano ricchi, agiati o poveri», è occupata nei lavori campestri. Fra l’altro, in quel periodo i prodotti agricoli non sono ancora a maturazione, per cui i contadini, «oltre a venire distolti dalle consuetudinarie occupazioni a grave scapito dell’economia agricola», affrontano spese straordinarie per festeggiare i santi patroni. Così il consiglio comunale, nella seduta del 1° novembre 1866, invita il parroco a spostare la festa in una stagione più avanzata, precisamente alla quarta domenica di ottobre. Nemmeno tre anni dopo, però, il Comune dovrà fare marcia indietro per via del «malcontento predominante nella popolazione». Il periodo scelto è «insolito e poco adatto alla sua bisogna», mentre i più delusi sono i commercianti, che non riescono a incassare come in passato. La proposta di ritornare al 29 giugno è approvata nella seduta del 6 maggio 1869, con undici voti favorevoli e uno contrario. Nel 1887 nuova marcia indietro. I consiglieri lamentano la «data incomoda» in cui cade la festa dei santi Pietro e Paolo. In quell’epoca sono urgenti i lavori campestri, mentre anche il commercio locale ne riceverebbe un danno di non poco conto a causa del giorno in cui cade la festa, un mercoledì. A Valeggio, poi, non arriverebbe nemmeno quella folla già vista negli anni precedenti. All’unanimità



Una foto storica
del castello
di Valeggio

la festa patronale del 1887 è spostata a domenica 3 e a lunedì 4 luglio. Ancora nel 1904 la festa patronale cade di mercoledì (29 giugno) e di giovedì (30 giugno). La scadenza cronologica non è ben vista da sessanta capifamiglia, che sottoscrivono una petizione popolare con lo scopo di far spostare la tradizionale festività. «Come sempre verificasi in consimili ricorrenze, la solennizzazione riesce pregiudizievole tanto commercialmente che domesticamente», riassumono i consiglieri. Inoltre, nella settimana dal 27 giugno al 2 luglio si devono portare a termine urgenti lavori agricoli, fra cui la mondatura del riso e i raccolti della segale e del frumento. Questi vincoli obbligano la «generalità della popolazione a forti lavori anziché al riposo a cui dovrebbe dedicarsi per solennizzare la sagra comunale». Così, «a soddisfazione dei pubblici desideri», il consiglio delibera all’unanimità di spostare la festa patronale a domenica 3 e lunedì 4 luglio.

*La solennità
della festa dedicata
ai Santi Pietro
e Paolo cade
il 29 giugno,
in concomitanza
con i lavori agricoli.
Per questo
il consiglio comunale
di Valeggio sposta
e risposta la data
delle celebrazioni*

GRUPPO FOTOAMATORI DEL CIRCOLO CULTURALE LOMELLINO GIANCARLO COSTA

Assessorato alla Cultura e Ascom Mortara

21° CONCORSO NAZIONALE DI FOTOGRAFIA "CITTÀ DI MORTARA"

Bando di concorso 2016



CITTÀ DI MORTARA



COMITATO ORGANIZZATORE
Sagra del Salame d'oca di Mortara

SEZIONI

A - Tema libero

B - Motori che passione

C - Luoghi abbandonati

D - Il paesaggio nel mondo

REGOLAMENTO

Il premio è regolato dalle seguenti norme:

1. Il Concorso è aperto a tutti i fotoamatori Italiani con non più di 3 opere per ogni sezione **in formato digitale**.
2. Ogni autore è responsabile di quanto forma oggetto delle opere presentate e ne autorizza, con la partecipazione, l'utilizzo per finalità non a scopo di lucro, quali la pubblicazione sul sito web del Circolo organizzatore, la stampa delle opere premiate e di tutte le foto ammesse nelle sezioni A - B - C - D per allestire la mostra o per altre manifestazioni organizzate dall'associazione.
3. Le immagini dovranno essere inviate via e-mail a **cf.mortara@gmail.com**. Dovranno essere in formato JPEG con il lato maggiore di 2500 pixel ad una risoluzione di 300 dpi, qualità 8 - 10, massimo 5 MB, a colori o in bianco e nero. Ciascun file dovrà essere denominato con lettere A - B - C - D per l'identificazione della sezione e il numero progressivo da 1 a 3, indicando Autore, provenienza e titolo dell'Opera. (es.: *A1 - Rossi Enrico - Roma - La Casa*).
4. Le opere, la scheda di partecipazione e copia del versamento della quota di iscrizione dovranno pervenire entro il 12/09/16 per posta elettronica all'indirizzo **cf.mortara@gmail.com**.
5. I file digitali contenenti le immagini NON saranno restituiti.
6. Le opere non accompagnate dalla quota di partecipazione e dalla scheda di adesione debitamente firmata non saranno giudicate. I risultati saranno comunicati tramite e-mail o telefono.
7. La partecipazione al concorso implica la completa accettazione di quanto evidenziato nel regolamento.
8. Il premio si articola in:
 - Sezione A - Tema libero**
 - Primo classificato € 250,00
 - Secondo classificato € 200,00
 - Terzo classificato € 150,00
 - Sezione B - Motori che passione**
 - Primo classificato € 200,00
 - Secondo classificato € 150,00
 - Terzo classificato Premio speciale
 - Sezione C - Luoghi abbandonati**
 - Primo classificato € 200,00
 - Sezione D - Il paesaggio nel mondo**
 - Primo classificato € 200,00
9. **Il giudizio della giuria è inappellabile. La partecipazione al Concorso implica l'accettazione del presente regolamento.**

La quota di partecipazione, a titolo di parziale rimborso spese è di: Euro 12 (1 sezione), Euro 15 (2 sezioni), Euro 18 (3 - 4 sezioni) e dovrà essere versata su: POSTEPAY - 4023600916591466 - Caresana Anna Maria; BONIFICO - Intesa San Paolo - Caresana Anna Maria IBAN IT94F0306956071100000090186. Copia del versamento dovrà accompagnare la scheda di partecipazione.

50° Premio Nazionale di Poesia "Città di Mortara"

SERATA DI PREMIAZIONE

*Venerdì 23 Settembre 2016, ore 21,15
Civico.17 (Biblioteca F. Pezza) Mortara*

FERRARI TV

DI MARICO FERRARI

IMPIANTI ANTENNE TERRESTRI
E SATELLITARI

ASSISTENZA TECNICA MULTIMARCA

TV LCD, PLASMA, LED

RIVENDITORE E INSTALLATORE

ARIA WIMAX
E LINKEM



INTERNET SENZA FILI

Via XX Settembre 73 Mortara
Telefono 0384.98650 - E-mail ferrariv@alice.it

TRIMESTRALE DEL CIRCOLO CULTURALE LOMELLINO GIANCARLO COSTA
IL VAGLIO

**TRIMESTRALE
DEL CIRCOLO
CULTURALE LOMELLINO
GIANCARLO COSTA**

RIVISTA DI CULTURA, STORIA E TRADIZIONI

Anno 12 - Numero 3

Luglio - Settembre 2016

Reg. Trib. di Vigevano
n. 158/05 Reg. Vol. - n. 1/05 Reg. Periodici

Direttore responsabile

Marta Costa

Elenco speciale

Albo professionale dei Giornalisti di Milano

Coordinamento

Sandro Passi

**Hanno collaborato
a questo numero**

Graziella Bazzan

Umberto De Agostino

Umberto Farina

Nadia Farinelli Trivi

Maria Forni

Eufemia Marchis Magliano

Sandro Passi

(La collaborazione è a titolo gratuito)

in copertina

La folla in Corso Garibaldi a Mortara

foto di Luigi Pagetti

Editore

Circolo Culturale Lomellino

Giancarlo Costa

via XX Settembre, 70

27036 Mortara (PV)

**Realizzazione grafica
& Impaginazione**



LOGOS MEDIA

Info: 0382.800765 - info@logosmedia.it

Stampa

La Terra Promessa

Via E.Fermi, 24

28100 Novara

INFO: 0384.91249

www.circoloculturalelomellino.it

AGENZIA COSTA

Studio di consulenza automobilistica

Trasferimenti di proprietà
Immatricolazioni auto e moto
Duplicati patenti
Radiazioni

RINNOVI PATENTE
Visite su appuntamento
Telefono 0384.91249
agenziacosta@tin.it

a Mortara dal 1984

Via XX Settembre, 70
(angolo Piazza San Cassiano)



Automobile Club d'Italia

**DELEGAZIONE ACI
Garlasco**

Piazza della Repubblica, 24
Telefono 0382.810053
pv036@delegazioni.aci.it